

I fratelli Schepis a giudizio

È stato l'unico omicidio commesso a Messina nel 2003. Si era giunti quasi alla vigilia di Capodanno e il dato non poteva non esser considerato storico per una città nella quale, specie nel lungo arco temporale compreso tra gli anni '70 e '90, e in parte anche dopo, erano corsi fiumi di sangue.

Ventinove dicembre dell'anno scorso, dunque: un ipotizzato chiarimento tra più persone al villaggio Aldisio (tra le baracche di via Natale Catanoso) sfocia in una gragnola di colpi di pistola. A morire è Francesco Piccolo, 34 anni, operaio domiciliato in via Rosso da Messina, alcuni precedenti penali alle spalle. Ecco, per questo delitto - proprio ad un anno di distanza dagli eventi - ieri mattina due persone sono state rinviate a giudizio dal gup Genovese, che ha accolto le richieste avanzate dai pubblici ministeri Salvatore Laganà e Francesca Ciranna. I fratelli Felice e Basilio Schepis, di 28 e 42 anni, quest'ultimo sorvegliato speciale di pubblica sicurezza all'epoca dei fatti, difesi dagli avv. Giuseppe Amendolia e Isabella Barone, dovranno comparire il prossimo 11 febbraio davanti ai giudici della Corte d'assise. E, finalmente, su tutta la vicenda, ancora oggi nebulosa in molti dei suoi aspetti, verrà fatta piena luce, almeno sotto il profilo processuale. Perché per quanto la Squadra mobile sia riuscita a far quadrare il cerchio investigativo nel volgere di pochi giorni, assicurando alla giustizia i presunti responsabili, su dinamica degli eventi che portarono all'omicidio di Francesco Piccolo, e sui ruoli, soprattutto questi, di ciascun personaggio coinvolto, c'è ancora molto da scoprire.

Il giudice delle udienze preliminari ha altresì disposto che gli altri due indagati dell'inchiesta sul delitto Piccolo, Vittorio Catalano, trentenne pescivendolo del Vascone (difeso dall'avv. Barbara Friuli), e Santo Cariolo, venticinquenne, vengano giudicati con il rito abbreviato, così come richiesto dai rispettivi difensori. Per i due ragazzi la prima udienza è stata fissata al 6 aprile prossimo. Catalano, che in una prima fase si era autoaccusato del delitto, eccolo uno degli aspetti che va sviscerato in sede processuale, risponde di concorso in omicidio; meno grave, ma pur sempre "seria", la posizione di Santo Cariolo, difeso dall'avv. Giovambattista Freni: l'accusa nei suoi confronti è di sottrazione d'arma (al Piccolo), porto, detenzione e ricettazione d'arma da fuoco. Stesse ipotesi che deve fronteggiare una quinta persona coinvolta nei fatti delittuosi: P.D, minorenne il cui giudizio è in corso davanti al Tribunale competente.

Era stato Catalano ad autoaccusarsi dell'omicidio, ma una "cimice" piazzata in una cella del carcere di Gazzi captò tutta un'altra verità: Felice Schepis avrebbe realmente fatto fuoco contro Piccolo, e via via emerse anche il ruolo degli altri. Personalità da decifrare quella di Francesco Piccolo, nipote di Rosario Tamburella e imparentato con la stirpe dei Cariolo. Si era ritagliato - sostennero gli investigatori - uno spazio nel traffico della droga, ma non si trattava di certamente di un elemento di primo piano nelle gerarchie criminali. E tuttavia qualcuno, nel '92, gli aveva già presentato un primo conto, gambizzandolo a Santa Lucia sopra Contesse. L'anno scorso il chiarimento ha avuto un esito fatale.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS